

Il Padre Lagrange : l'esegesi scientifica al servizio della Chiesa

Maurice Gilbert, S. J.

In : Revista di teologia dell'Evangelizzazione

(Bologne) 9 (2055) pp. 471-476

Prima di ricordare il Padre Lagrange e la sua opera esegetica al servizio della Chiesa, vorrei ringraziare di cuore la Facoltà per avermi invitato a partecipare a questo atto all'inizio del nuovo anno accademico. Infatti, in questo anno 2005, ricordiamo il 40° anniversario della conclusione del concilio Vaticano II e specialmente la promulgazione della sua Costituzione dogmatica “*Dei Verbum*” sulla Rivelazione. Sono conosciute l'importanza e la qualità di questo testo magisteriale, ma anche le difficoltà che i Padri conciliari hanno incontrato, fin dalla prima sessione del concilio, alla fine del 1962, sotto il pontificato del beato Papa Giovanni XXIII. La “*Dei Verbum*” è un testo molto elaborato. Ancora quasi all'ultimo momento, Paolo VI era intervenuto personalmente, — caso rarissimo, — con alcune proposte di emendamenti, tra i quali il più famoso condurrà all'inserimento dell'espressione “*salutis nostrae causâ*” per indicare l'orientamento fondamentale di Dio nella messa per iscritto della sua Parola.

Inoltre, questo anno 2005 ricorda anche il 150° anniversario della nascita del più celebre esegeta cattolico della prima metà del secolo scorso, di cui l'impegno ha preparato da lontano, non senza sofferenze, il giudizio magisteriale del Vaticano II. Ricordare la figura del Padre Lagrange si giustifica oggi in questa sede per il fatto che la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna risulta dalla collaborazione dei Padri Domenicani con i Vescovi della Regione: il Padre Lagrange rimane una delle figure più importanti tra i figli de san Domenico durante il secolo scorso.

Io però sono gesuita e il Padre Lagrange ebbe da subire all'inizio del XX° secolo le critiche durissime di due gesuiti. Il P. L. Fonck era stato il primo Preside del Pontificio Istituto Biblico e il P. A. Delattre, nato non lontano da Tournai, insegnava al teologato dei gesuiti di Lovanio. Ora, anche io sono nato nella diocesi di Tournai, ho insegnato, anni fa, al teologato dei gesuiti di Lovanio, prima di diventare, dopo il P. Carlo Maria Martini, rettore del Pontificio Istituto Biblico. Eredità pesante! Ma, nel 1983, ho potuto aiutare l'Ecole Biblique di Gerusalemme, proprio quella fondata dal Padre Lagrange, a ottenere dalla Santa Sede il permesso di conferire il dottorato in scienze bibliche e, dal 1984 sino ad oggi, sono chiamato ogni anno ad insegnare un semestre all'Ecole. C'è di più. Nel 1988, sono stato pregato di scrivere una relazione sugli scritti pubblicati dal Padre Lagrange in vista del processo per la sua eventuale beatificazione. Di questo rapporto non dirò niente, ma rimane vero che, per scriverlo, ho letto tutti gli scritti pubblicati dal Padre Lagrange, e sono probabilmente l'unico con lui ad averlo fatto! Ho anche letto una bella parte della sua corrispondenza oggi pubblicata e anche una parte di quella inedita.

Sintesi sulla vita e l'opera del P. Lagrange

Le indicazioni propriamente biografiche del Padre Lagrange sono semplici. Albert Lagrange nacque il 7 marzo 1855 a Bourg-en-Bresse, a nord di Lione, in Francia, in una famiglia profondamente cattolica. Suo padre era notaio. Dopo il collegio secondario di Autun, dove il greco e il latino erano la base dell'insegnamento, Albert ottenne il dottorato in diritto all'allora Università Cattolica di Parigi. La sua tesi fu pubblicata nel 1878. Dopo un'anno al Seminario di Issy-les-Moulineaux, vicino a Parigi, egli entrò nel 1879 nell'Ordine domenicano a Saint-Maximin, nella diocesi di Toulon, e ricevette il nome religioso di Marie-Joseph. A causa delle leggi francesi contro i religiosi, fece i suoi studi di teologia a Salamanca e fu ordinato sacerdote a

Zamora alla fine del 1883. Di ritorno a Tolosa nel 1886, insegnò la Bibbia e la filosofia per due anni, e nel 1888 i suoi superiori lo mandarono a Vienna per studi speciali di orientalismo. Non concluse questi studi perché nel 1890 fu mandato a Gerusalemme per aprire quella che diventerà l'*École Biblique*. Vi rimarrà fino a 1935, salvo un'assenza volontaria dal settembre 1912 all'estate 1913 e durante la prima guerra mondiale, dal dicembre 1914 al novembre 1918. Nel 1935, per motivi di salute, ritornò in Francia, a Saint-Maximin, dove morì il 10 marzo 1938.

Un totale di 40 anni passati a Gerusalemme e quasi un mezzo secolo dedicato allo studio della Bibbia.

Per dare la misura di questo uomo eccezionale, accenno qui alle sue creazioni originali, poi, in modo generico, alle sue pubblicazioni.

Quando Lagrange inaugura il 15 novembre 1890 "*l'École pratique d'études bibliques*", non si tratta soltanto della prima istituzione del genere a Gerusalemme, prima di quelle fondate poi dagli Inglesi, dagli Americani e dai Tedeschi, ma questa inaugurazione si fa in un contesto di grande povertà: in un antico mattatoio della città, senza mezzi didattici, senza libri, senza collaboratori. In pochi anni, gli edifici dell'Ecole sorgeranno dal suolo, una vera biblioteca scientifica nel campo biblico crescerà e i primi giovani collaboratori saranno raggruppati attorno al maestro ispiratore. Tra essi, alcuni nomi rimarranno celebri: H. Vincent l'archeologo, F. Abel storico e geografo, Ed. P. Dhorme esegeta dell'Antico Testamento e orientalista. Lagrange anima il gruppo e non si deve sottovalutare la sua capacità di creare attorno a se un spirito di profonda vita religiosa e, allo stesso tempo, di alto livello scientifico, capace di dare a l'Ecole le basi dell'avvenire.

Alla fine del dicembre 1891, cioè un pò più d'un anno dopo l'inaugurazione dell'Ecole, esce il primo fascicolo della "*Revue Biblique*", la prima delle riviste cattoliche in materia

biblica che anche oggi è tra le più importanti. Nel 1903, appare il primo volume della collana "*Études Bibliques*", un commento del Lagrange sul libro dei Giudici.

Così, in meno di quindici anni, Lagrange ha stabilito l'Ecole e creato le sue pubblicazioni. Le basi sono solide e rimangono globalmente tali fino ad oggi. Oltre a tutto il lavoro compiuto a questo livello organizzativo dell'opera, Lagrange insegna, si applica alla ricerca scientifica e pubblica molto.

Lungo la sua vita, egli ha pubblicato quattordici volumi nella collana "*Études Bibliques*", tra i quali il commento dei quattro vangeli e delle due lettere di Paolo ai Romani ed ai Galati. Questi commenti e altri volumi hanno conosciuto edizioni successive con aggiornamenti. Lagrange ha anche pubblicato tredici libri più piccoli, ma non meno importanti, tra i quali "*la Méthode historique*" del 1903, molto discusso, duramente criticato e all'origine di grandi difficoltà sofferte dall'autore, ma considerato oggi come un libro che fa onore alla Chiesa. Il numero dei suoi articoli non ripresi nei suoi libri è di 270 circa. Le sue recensioni di libri scientifici scritti nelle principali lingue dell'Europa occidentale sono circa 1.500. La grande maggioranza dei suoi articoli e delle sue recensioni apparirono nella "*Revue Biblique*". Tutto insieme, compresi due libri stampati ma non messi in vendita, conta circa 16.000 pagine di scienza biblica. Se si permette un calcolo curioso, questa cifra significa che durante un mezzo secolo, contando 300 giorni di lavoro all'anno, Lagrange ha scritto un pò più di una pagina al giorno. Quando si ricorda la somma di ricerca richiesta per ogni pagina pubblicata, non si può non stupirsi davanti alla quantità di questa produzione, senza menzionare la sua qualità. L'opera scritta del Padre Lagrange è stata enorme e ha avuto un influsso per decenni. Ancora oggi egli può essere considerato l'uomo gigante che più di molti altri ha dato un'impronta all' l'esegesi cattolica del secolo scorso.

Un contesto esegetico difficile

Ora per capire la novità dell'opera di Lagrange e le difficoltà che essa ha suscitato, si deve ricordare la situazione dell'esegesi cattolica quando l'esegeta scende in lizza. All'indomani del concilio di Trento e da esso promossa, l'esegesi cattolica aveva vissuto il suo "secolo d'oro" per la quantità e la qualità del lavoro compiuto da molti biblisti. Purtroppo questo periodo non si prolungò al di là della penosa controversia tra Bossuet, il famoso vescovo francese, e il sacerdote oratoriano Richard Simon, di cui le opere scientifiche furono nel 1678 proibite e distrutte. Già nel 1687, la Congregazione generale dei gesuiti, osservando l'inizio del declino, aveva affermato che la conoscenza della Sacra Scrittura è "come l'anima stessa della vera teologia", espressione oggi ben conosciuta specialmente perché ripresa nella "*Dei Verbum*" del Vaticano II. La vittoria però di Bossuet, un difensore accanito dell'esegesi tradizionale, segnava per due secoli il ristagno e l'impovertimento dell'esegesi cattolica. Finalmente, tra 1885 e 1887, il gesuita tedesco Rudolph Cornely editò un'introduzione critica ai due Testamenti, opera di grande respiro scientifico. Lagrange s'iscrive in questa corrente di ripresa, ma l'ambiente ecclesiale non era ancora favorevole.

Il secolo XIX° ha portato alla conoscenza un mondo prima totalmente ignoto. Nelle anni 1820 J.-F. Champollion riesce a decifrare i geroglifici egiziani e d'ora in poi i testi faraonici sono accessibili per la prima volta da secoli. Poi, verso la metà del secolo, l'archeologia s'interessa sul serio alla Mesopotamia. Nelle anni 1840, P.-E. Botta scopre Ninive, e nelle anni seguenti altri archeologi scavano a Babilonia e a Ur. L'assiriologia nasce con la scoperta delle numerose tavolette in scrittura cuneiforme e il deciframento dei testi comincia. L'accadico e il sumero appaiono progressivamente.

Ora, tali scoperte aprono un mondo del tutto inaccessibile e sconosciuto sino ad allora. La lettura del libro biblico della Genesi prende un rilievo ben diverso di quello trasmesso dalla

tradizione. Una crisi era inevitabile. Tra 1880 e 1882, Fr. Lenormant pubblica tre volumi sulle "origini della storia secondo la Bibbia e le tradizioni dei popoli orientali", ma nel 1887, la Santa Sede li mette all'Indice!

Inoltre, su di un altro campo, la paleontologia sta facendo i primi passi sulla preistoria umana. Alla fine del XIX° secolo, questa scienza moderna insegna già che l'antichità dell'essere umano supera da molto ciò che dice la cronologia biblica. Nuova crisi per l'interpretazione dei primi capitoli del libro della Genesi.

Per risolvere questi problemi, gli esegeti cattolici anteriori a Lagrange si orientano verso due tipi di spiegazione del testo biblico. Una prima soluzione consiste nel leggere i testi in questione come semplice allegoria, ma, togliendo allora ogni fondamento storico sicuro al racconto biblico, il pericolo è ancora più grande. La seconda pista di soluzione è quella di un concordismo: si pensa di poter trovare un accordo tra la Bibbia e le nuove scoperte scientifiche dicendo, ad esempio, che i sei giorni della creazione, seguiti dallo shabbat divino, non sono tre giorni di ventiquattro ore, ma periodi più o meno lunghi secondo ciò che pretende la scienza. Tale soluzione è troppo effimera: manca un'esegesi seria del testo biblico.

Un'altra questione metteva in dubbio la convinzione tradizionale che Mosè fosse l'autore del Pentateuco. Già ne 1753, il medico francese J. Astruc distingueva due documenti fondamentali nei primi libri della Bibbia. Durante il XIX° secolo, parecchi biblisti protestanti, in maggioranza tedeschi, fino a J. Wellhausen nei suoi "*Prolegomena*" del 1883, avevano affinato la teoria documentaria che distruggeva chiaramente l'idea della paternità mosaica del Pentateuco. L'opinione cattolica, anche in Vaticano, era turbata, scandalizzata e dunque opposta a tale teoria: come si potrà andare così decisamente contro la tradizione?

Dietro questi problemi, c’era spesso il razionalismo che negava ogni forma di Rivelazione divina e di soprannaturale. Il legame tra Bibbia e Chiesa si allentava. La fede si sentiva in pericolo davanti a tutte le affermazioni che mettevano in dubbio la veracità della Sacra Scrittura. Non era soltanto l’Antico Testamento che richiedeva una spiegazione rispettosa sia della scienza che della fede, c’era anche il Nuovo Testamento, specialmente i vangeli e propriamente la presentazione di Gesù, il quale si vedeva messo in discussione.

La “*Vita di Gesù*” che E. Renan pubblicò nel 1863 ebbe un enorme e continuo successo. Ora, in questo libro molto affascinante, la figura del Salvatore era radicalmente ridimensionata: ogni specie di soprannaturale era escluso, e dunque anche i miracoli e la divinità di Gesù.

Tre scoperte iniziali

Questi erano i principali problemi che l’esegesi cattolica doveva affrontare, una vera sfida per il giovane Lagrange quando arrivava il 10 marzo 1890 a Gerusalemme: aveva soltanto 35 anni! Egli stesso ha raccontato negli suoi “Ricordi” (p. 28) che era stato “atterrito” quando, un anno prima, aveva ricevuto dal suo Superiore Provinciale l’ordine di andare a Gerusalemme per fondare una scuola di Scrittura Sacra. Non si aspettava per niente a tale missione, non l’aveva cercata, neppure desiderata. Subito affascinato da questa terra, si mise al lavoro. Come capita spesso ai giovani ricercatori profondamente impegnati, Lagrange fece, nei primi anni della sua presenza nel Prossimo Oriente, tre scoperte importanti che avranno un influsso fino ad oggi sull’esegesi cattolica.

Nel 1893, durante un viaggio di esplorazione nel deserto del Sinai sulle orme degli Ebrei nel loro esodo, Lagrange si rese conto, nel confronto tra il testo biblico e la realtà del terreno, che gli autori biblici non scrivono la storia alla maniera dei moderni.

Le sue riflessioni, Lagrange le ha consegnate per iscritto soltanto nei suoi “Ricordi” nel 1926. Scopri che gli autori biblici “perseguono un altro scopo” degli storici moderni (p. 56). Da ciò si capiscono le esagerazioni orientali, come il numero degli Ebrei nel deserto del Sinai, si capiscono certe amplificazioni che non devono esser prese alla lettera, mentre “la realtà sostanziale dei fatti narrati nei quattro ultimi libri [del Pentateuco, dall’ Esodo al Deuteronomio] mi pareva, — scrive Lagrange — , in perfetta armonia con la natura del paese, con i suoi aspetti, la sua cultura, le sue tradizioni” (p.55). Lagrange aveva scoperto l’importanza di conoscere i “generi letterari” usati dagli Antichi quando raccontano la storia. Proprio un mezzo secolo dopo, Pio XII doveva chiedere agli esegeti di studiare attentamente questi “generi letterari”.

Nel 1895 e nel 1896, poi, Lagrange pubblicò nella “*Revue Biblique*” tre articoli sull’ispirazione. Tra i teologi e gli esegeti, la questione non era chiara, il dialogo tra loro era molto difficile e le accuse reciproche rendevano il clima penoso. Seguendo una proposta recente di alcune confratelli domenicani, Lagrange propose di ritornare alla dottrina del Dottore Angelico, Tommaso d’Aquino. Lagrange voleva chiarificare, in questo campo pieno di tensioni, quale erano le esigenze teologiche che riguardano la Sacra Scrittura. Egli spiegò dunque che nel testo biblico, tutto è, allo stesso momento, da Dio, causa principale, e dall’autore umano, causa strumentale. Lo scrittore sacro è mosso da Dio sia nei suoi pensieri e giudizi che nella sua volontà, la sua sensibilità, sino nei suoi modi di esprimersi. Nella Bibbia dunque tutto, anche le immagini e le parole scritte, tutto è ispirato da Dio. Questa spiegazione è stata ripresa ufficialmente da Pio XII nella sua enciclica “*Divino afflante Spiritu*” del 1943 e il concilio Vaticano II, nella “*Dei Verbum*”, vi allude, pur senza usare i medesimi termini scolastici. Inoltre, per riconoscere ciò che l’autore sacro asserisce come vero, si deve precisare su quale punto egli porti la sua affermazione, e analizzare con cura i suoi modi di espressione, diversi dai nostri: in altre parole, lo studio

dei “generi letterari” è la prima conseguenza di questa dottrina dell’ispirazione. Anche questo, Pio XII lo ripeté.

Infine, nel 1897, in un congresso a Friburgo in Svizzera, Lagrange si accostò alla questione dell’autenticità mosaica del Pentateuco. La sua relazione apparve nella “*Revue Biblique*” all’inizio dell’anno seguente. Senza entrare nella discussione sulla composizione del Pentateuco, Lagrange intendeva prendere posizione su un principio teologico: su questo problema, cosa ci impone la fede cattolica o, in altre parole, l’autenticità mosaica del Pentateuco fa parte o no del deposito della fede? La sua risposta è nettamente negativa: questa autenticità è soltanto un pregiudizio tradizionale. Se si deve però riconoscere un progresso temporale delle leggi del Pentateuco, niente impedisce di far risalire a Mosé la prima impulsione di tale legislazione e, per conseguenza, il ruolo storico di Mosé rimane fermo. Questa spiegazione di Lagrange suscitò aspre reazioni: egli apparve a molti cattolici come un transfuga, e ciò per decenni. Soltanto il concilio Vaticano II nella “*Dei Verbum*”, rinunciò a legare il carattere ispirato di un libro biblico all’autenticità della sua attribuzione letteraria. Il P. St. Lyonnet l’ha notato.

Con queste tre scoperte, Lagrange sgombrava la via dell’esegesi cattolica. Quali erano le sue intenzioni e quale è stato il prezzo da pagare?

Le intenzioni profonde del P. Lagrange

Sul suo stato d’animo e le sue intenzioni, abbiamo parecchi documenti scritti da lui. Qui vale la pena citare alcuni passi di due lettere sue mandate nel 1898, dopo la pubblicazione dell’articolo sulle “Fonti del Pentateuco”, al Maestro generale dei Domenicani, il P. Frühwirth, futuro cardinale, e poi qualche riflessione di Lagrange nei suoi “Ricordi” scritti nel 1926.

Al Maestro generale, preoccupato dall'eco della conferenza di Friburgo, Lagrange si spiega ed ecco alcune delle sue frasi tradotte dal francese:

“E' vero che nessuno, un religioso meno di ogni altro, non deve darsi una missione, e se sono disapprovato, sono disposto a tacere. D'altra parte, credendo con tutta la mia anima al magistero infallibile della Santa Sede, non penso si debba sempre aspettare da essa l'impulso: non è questo il ruolo del giudice. Basta che essa segua con benevolenza gli sforzi dei figli più devoti della Chiesa. Similmente, come religioso, non voglio far niente fuori dall'obbedienza, ma non voglio neppure chiedere da Lei di dettarmi tutti i miei studi e compromettersi per me, mettendo nella bilancia l'autorità del Maestro generale dell'Ordine. Sono convinto che c'è una campagna da continuare, dove ci saranno molte difficoltà da sopportare, dei pregiudizi da vincere, degli attacchi da subire con pazienza. E allora, perché non rimanere tranquillo nelle vie frequentate? Perché sono appassionatamente invaghito dall'onore della Chiesa e perché a me pare che questo giovi al bene delle anime. Tuttavia tocca a Lei di giudicare” (7 Maggio 1898).

“Tutte le mie innovazioni sono nell'*esegesi*, e solo nell'*esegesi* storica, letteraria, filologica; poiché l'*esegesi* dogmatica, fissata dalla Chiesa, non potrebbe esser oggetto di discussione e d'innovazione.

Anche in questo campo, sento molto bene quale prudenza e quali precauzioni sono necessarie: ma, da un lato, è certo che il progresso nella fede, abbozzato da san Vincenzo di Lérins e spiegato dal concilio del Vaticano, deve trovarsi soprattutto nelle spiegazioni storiche; d'altra parte, è manifesto che le grandi scoperte hanno come rinnovato la conoscenza dell'Oriente e, per conseguenza, anche l'aspetto storico degli studi biblici [...].

Se per caso in questo lavoro, come in ogni opera umana, mi fosse sfuggito qualche errore, esso non sarà almeno

pregiudizievole al bene delle anime, perché sono pronto a ritrattarmi. Alcune errori di dettaglio nuoceranno meno alla Chiesa che un allontanamento sistematico dal grande movimento degli studi critici e storici, il quale deve, al contrario, — ne sono saldamente convinto, — ricondurre gli animi verso la sua autorità infallibile” (10 Maggio 1898).

Sempre a proposito della pubblicazione del suo articolo sulle “Fonti del Pentateuco”, lo stesso Lagrange scrive quasi trenta anni dopo nei suoi “Ricordi” (pp. 83-84):

“Alla fine mi dicevo: non è forse meglio esporre la mia tranquillità ed anche la mia reputazione che tacere per prudenza secondo la carne? Tanto più che ero ben deciso a sottomettermi integralmente alle decisioni della Santa Sede. Ragionando solo secondo l’uomo, come diceva san Paolo, non vedo comunque che la mia risoluzione, imprudente, — è chiaro, — sia stata dettata da un sentimento basso. Però la perfezione religiosa chiedeva di più. Non mi nascondevo che trascinavo, con una sorte di accanimento senza tregua operoso, il consenso della curia generalizia, chiaramente desiderosa di evitare rumore e polemiche provenienti dal campo cattolico. Ciascun articolo di marcia in avanti era stato giudicato sufficientemente corretto, ma l’insieme diventava troppo caratterizzato come un’innovazione nel senso della critica. Come religioso, dovevo dirmi che, se i miei superiori propendevano troppo verso l’opportunità, non avevo né da giudicare le loro ragioni né da cercare di metterli di fronte al fatto compiuto, con il loro permesso, ma un pò loro malgrado. Ho dunque mancato almeno allo spirito di obbedienza; chiedo perdono a loro e a Dio”.

Il tempo della prova: 1904- 1913

“Figlio mio, se vuoi servire il Signore, preparati alla prova”, scriveva il Siracide (2,1). Per dieci anni, dal 1904 al 1913, Lagrange, come lo prevedeva la sua lettera al Maestro

generale, ha dovuto affrontare critiche severe, divieto di pubblicare e, in fine, condanna di libri suoi.

1. *Il dibattito sul "Metodo storico"*. Riprendendo le conferenze date a Tolosa nel novembre 1902, il piccolo libro sul "Metodo storico", apparve all'inizio del 1903. Nel maggio del anno successivo, un gesuita belga A. Delattre ne pubblica una critica molto severa. Delattre infatti aveva studiato da solo l'assiriologia e, nel decennio precedente, aveva insegnato soltanto per tre anni l'esegesi biblica al teologo dei gesuiti di Lovanio. Già conosciuto per la sua tendenza alla controversia in altri campi, la sua critica del libro di Lagrange si concentrava sull'interpretazione data da costui di una frase ancora oggi molto oscura di Leone XIII nella sua enciclica "Providentissimus" del 1893.

Il Papa spiegava che, nel modo di parlare del cosmo e delle cose naturali, si usano spesso espressioni secondo le apparenze, quando, ad esempio, si menziona la "volta celeste". Anche gli autori sacri potevano parlare in questo modo comune al loro tempo, senza che si possa accusarli di errore. Sembra che, per il Papa, si poteva trarre profitto se si applicava la stessa osservazione nel campo della storia. Il Pontefice non si dilungava sull'argomento, ma era chiaro che per lui la distinzione tra scienza e modo comune di parlare poteva esse usata nel campo della storia biblica.

Ora, si ricorda che le scoperte avevano rivelato una storia del Prossimo Oriente antico ben diversa di quella raccontata nella Bibbia. Lagrange poteva rispondere a quelli che tacciavano di errore storico gli autori sacri che questi non fanno storia nel senso proprio della parola, ma che capita a loro di parlare secondo le "apparenze" d'una storia vera: si può raccontare una storia come quella del Giardino di Eden in Genesi 2-3, o come il libro di Giona, senza pretendere di fare scienza storica. E' vero che la parola "apparenze" era poco felice, ma si poteva capire che una parabola non è un rendiconto critico di avvenimenti

storici. L'unico modo per non sbagliarsi in questa materia così complessa è studiare i vari "generi letterari" usati dagli autori sacri: Lagrange ne era convinto e, nel 1943, Pio XII lo confermava.

Tuttavia il P. Delattre considerava che c'era il pericolo di non vedere nella Bibbia altro che "apparenze"; egli scriveva nel suo libro contro Lagrange (*Autour de la question biblique*, p. 295): "Si deve prendere tutto insieme o lasciare tutto", cioè tutto nella Bibbia è vera storia o non c'è più niente di storico in essa. Tale posizione senza sfumature sembrava proteggere la dimensione storica della Rivelazione, e Pio X era più favorevole a questo modo di pensare. Certo, il santo Pontefice lasciava andare avanti la discussione tra Lagrange et Delattre, così che Lagrange darà una risposta alle critiche di Delattre in un piccolo libretto intitolato: "Chiarimenti sul metodo storico a proposito d'un libro del R.P. Delattre, S.J.", ma, stampata nel 1905, questa risposta, riservata a poche persone competenti e conosciuta dal Papa, non è mai stata messa in vendita: così lo decise il Maestro generale dei Domenicani, il beato P. Cormier che impose a Lagrange il silenzio assoluto in quest'affare, malgrado nuovi attacchi di Delattre fino al 1908. Nel frattempo, in giugno 1905, la Pontifica Commissione Biblica aveva concesso che, con argomenti solidi, si potesse considerare che alcuni testi biblici apparentemente storici non lo erano affatto.

Oggi, malgrado certe debolezze della sua argomentazione, Lagrange appare sul cammino giusto.

2. *Il divieto di pubblicare il commento sul libro della Genesi.* Nel mese di giugno del 1898, Lagrange manda al Maestro generale Frühwirth le prime pagine del suo commento sul libro della Genesi, cioè l'introduzione e il commento di *Gen* 1-3. Il resto del commento viene spedito a metà luglio. I censori di queste pagine pensano che non c'è niente in esse che non sia corretto dal punto di vista teologico, ma divergono sull'opportunità di pubblicarle, così che nel novembre 1903, il P.

Frühwirth decise di non permetterne la pubblicazione: "la Sua opera, egli scrive a Lagrange, sarebbe stata messa certamente all'Indice".

Nel novembre 1904, dopo un anno di silenzio, Lagrange manda al nuovo Maestro generale, il P. Cormier, il commento aggiornato dei tre primi capitoli di questo libro della Genesi. Nel frattempo, infatti, H. Gunkel aveva pubblicato nel 1901 il suo famoso ed importante commento sulla Genesi e Lagrange doveva tenerne conto. Nei primi mesi del 1905, Lagrange continua a mandare la parte seguente del suo commento e il Maestro generale accetta di far stampare l'insieme. Però, nel mese di aprile 1905, egli decise di permettere soltanto la stampa della prima parte, da *Gen* 1,1 à 6,4, senza l'introduzione. Sessanta esemplari "*pro manuscritto*" sono allora distribuiti a persone scelte e autorevoli. Consultati, alcuni cardinali della Pontificia Commissione Biblica e anche il Papa non sono favorevoli. Non dobbiamo dimenticare che la crisi modernista era al culmine, che la Commissione Biblica stava pubblicando e preparando i suoi primi decreti proprio sul libro della Genesi e, in fine, che il Pontefice preparava la condanna del modernismo. Il fatto principale e conclusivo è stato che, il 27 maggio 1907, il Papa stesso avverte il P. Cormier che questo commento di Lagrange non può in nessun modo esser pubblicato. Scrivendo al Pontefice, Lagrange si sottomette sinceramente, proponendo anzi di rinunciare ad ogni studio sulla Bibbia.

Nei suoi "Ricordi" del 1926, Lagrange spiegherà che il silenzio imposto dal Papa rappresentava la "situazione la più propizia per permettere agli animi di meditare e di approfittare degli insegnamenti dati dal decreto *Lamentabili*" (p. 170).

Detto questo, si può cercare di capire le altre ragioni di questo divieto. Nelle pagine stampate e distribuite a persone autorevoli, mancava l'introduzione dove Lagrange doveva giustificare l'impostazione della sua esegesi scientifica. Ora, senza l'introduzione, il commento pareva rinunciare

all'autenticità mosaica del Pentateuco e alla storicità delle prime pagine della Bibbia, benché Lagrange sia stato più sfumato: non negava, come abbiamo visto, il ruolo iniziale e promotore di Mosè e, nei primi capitoli della Genesi, distingueva l'insegnamento religioso sempre valido di queste pagine, e il loro "genere letterario", quello, secondo lui, d'una storia allegorizzata con metafore.

Il divieto imposto al P. Lagrange ebbe due conseguenze. La prima, del tutto positiva, è che, essendo chiusa la porta dell'Antico Testamento, l'esegeta di Gerusalemme consacrerà d'ora in poi tutte le sue forze all'esegesi del Nuovo Testamento. La seconda, negativa, è stata il silenzio dell'esegesi cattolica sulla Genesi, prolungato per un mezzo secolo, fino a quando, nel 1948, in una lettera al cardinale Suhard di Parigi, la Commissione Biblica, precisando l'insegnamento di Pio XII del 1943, riapriva la porta dell'Antico Testamento.

3. *Condanna di alcuni libri del P. Lagrange.* 1912: "l'anno terribile", scrive Lagrange nei suoi "Ricordi" (p. 200). Il gesuita tedesco L. Fonck, preside del Pontificio Istituto Biblico, appena fondato nel 1909, era da tempo un oppositore feroce del P. Lagrange: lo accusava in parole e scritti. Nel maggio 1912, in una sua lettera al Generale dei gesuiti, Fonck prevedeva che presto l'influsso di Lagrange sarebbe stato stroncato e l'*École biblique* chiusa a favore della progettata sede dell'Istituto Biblico a Gerusalemme. Ora, Fonck aveva spesso accesso al Papa e Lagrange lo temeva molto.

Di fatto, il 29 giugno 1912, la Santa Sede emise un decreto secondo il quale alcuni libri del P. Lagrange dovevano esser esclusi dai seminari. Non c'era nel decreto nessuna menzione precisa di quali libri si trattava, ma si può pensare al "*Metodo storico*" e ai commenti di Lagrange sui Giudici e sul vangelo di Marco. La misura era benigna, nota Lagrange, però i motivi erano gravi: esegesi contraria alla tradizione patristica e ai decreti

della Pontificia Commissione Biblica, e che mette in dubbio l'autenticità e il valore storico dei Libri sacri.

Il P. Lagrange ricevette il decreto di condanna il 5 agosto e l'indomani mandò al P. Cormier per il Papa una lettera di sottomissione senza riserva. Inoltre chiedeva di allontanarsi da Gerusalemme almeno per un anno, rinunciando a scrivere ed a insegnare la materia biblica.

All'inizio di settembre, Lagrange partì per Parigi dove rimase fino a quando, alla fine del giugno 1913, Pio X lo convoca. Il Papa si congratula con lui per la sua sottomissione e lo rimanda a Gerusalemme per riprendere i suoi studi e il suo insegnamento sulla Bibbia. Il Papa era stato molto impressionato dalla perfetta obbedienza di Lagrange.

Negli anni seguenti, il P. Fonck cercherà ancora di creare a Gerusalemme un grande istituto, ma, nel 1919, il suo successore come rettore, il P. A. Fernandez, ottenne da Benedetto XV un documento nel quale il Pontefice benedice il progetto di costruire a Gerusalemme una sola succursale ridotta e dipendente dall'Istituto di Roma. *L'École biblique* del P. Lagrange era salva.

Gli ultimi venticinque anni: 1913-1938

Mi sono fermato a lungo sul periodo molto controverso all'inizio del secolo scorso per far capire quale era la problematica biblica nella Chiesa di allora, e anche per far sentire le prove d'un uomo veramente iniziatore, che forse si presentava troppo presto, misurando la necessità di aprire vie nuove per il bene della Chiesa e delle anime. In particolare, abbiamo visto le sue capacità spirituali di fedeltà al Magistero fino a tacere e, più di tutto, la sua obbedienza esemplare.

Durante la seconda metà della sua carriera, il P. Lagrange si è dedicato totalmente al Nuovo Testamento e al suo contesto

sia giudaico che pagano. Accanto ai suoi commenti biblici, scrisse due libri sul giudaismo e pubblicò - cosa poco conosciuta - ventisei articoli e un libro sulle religioni greco-romane. Il suo impegno dunque non si era rallentato malgrado l'età e malgrado il fatto che, fino alla sua morte nel 1938, egli non è mai stato ufficialmente assolto dalle accuse e condanne subite. Ha potuto lavorare con più serenità, sempre più riconosciuto per le sue qualità di esegeta e di teologo.

Se la porta dell'Antico Testamento era stata chiusa, quella del Nuovo sembrava aperta e, fino ad un certo punto, meno rivoluzionaria. Tuttavia non mancavano le difficoltà, o più esattamente l'urgenza di affrontare lealmente e con scienza provata questioni gravi che mettevano il dubbio il valore del Nuovo Testamento. A. Loisy diffondeva il modernismo nei suoi scritti sul Nuovo Testamento e la storia delle religioni tendeva a ridimensionare l'originalità di Gesù e del cristianesimo.

Già nell'autunno 1902, Loisy aveva pubblicato il suo famoso "libro rosso" sul "Vangelo e la Chiesa". Lagrange ne aveva avvertito subito il veleno e se ne era spiegato in una lunga recensione di più di venti pagine nella "*Revue Biblique*" del 1903. Loisy rimarrà per decenni l'uomo con cui Lagrange discuterà, usando un apparato scientifico di prima mano, anche per l'esegesi patristica. Oggi si può riconoscere che, se l'esegesi cattolica non ha seguito Loisy nelle sue tesi moderniste, lo si deve al P. Lagrange.

C'è ancora un campo nel quale l'impegno scientifico del P. Lagrange è stato precursore: voglio dire l'ecumenismo. Durante la prima guerra mondiale, egli pubblicò un commento sull'epistola di san Paolo ai Romani e un altro su quella ai Galati. Lagrange si rivelava non soltanto un autentico teologo, ciò che parecchi avevano contestato, ma con questi due commenti entrava in discussione con Lutero, del quale il commento ai Romani era stato scoperto nel 1908. In accordo con alcuni esegeti protestanti recenti, Lagrange mostrava alcune debolezze

dell'esegesi luterana, ad esempio sul tema fondamentale della giustificazione.

Fu, però, soprattutto nelle sue numerose recensioni che Lagrange sviluppò un dialogo ecumenico, cercando la verità nella carità. Inoltre, anticipava l'atteggiamento del beato Giovanni XXIII quando, già nel 1915, scriveva che era preferibile "sottolineare ciò che unisce che ciò che divide" (*Cahiers de la RB* 29, p. 205).

Conclusione

Indirizzandosi nel 1974 alla Pontificia Commissione Biblica, rinnovata dopo il Vaticano II, Paolo VI si mise a parlare di "un gran maestro dell'esegesi, un uomo nel quale hanno brillato in modo eccezionale la sagacità critica, la fede e l'attaccamento alla Chiesa: vogliamo dire il Padre Lagrange".

Costui era stato convinto del legame indissolubile tra la Scrittura et la Chiesa, convinto che non può essere contraddizione tra una scienza vera e la fede cattolica, convinto che l'esegesi critica deve camminare di pari passo con la vita spirituale e religiosa, convinto in fine che solo il Magistero pontificio aveva l'ultima parola nell'interpretazione della Bibbia, essendo l'esegeta colui che, come dirà il concilio Vaticano II, con i suoi studi in qualche modo preparatori, fa maturare il giudizio della Chiesa ("*Dei Verbum*", 12).

Maurice GILBERT, S.J.